

Tom Harrell

Architetture perfette

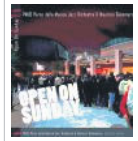


Tom Harrell
The Time Of The Sun
High Note

Il trombettista Tom Harrell, con un quintetto coeso e calibrato impreziosisce sempre più la propria scrittura e l'eloquio solistico, costruendo con suono squillante ma pastoso improvvisazioni architettonicamente perfette, essenziali nella sostanza ma dal disegno complesso e inusuale: oggi il top del post-bop mainstream. **A. G.**

Pmjo & Maurizio Giammarco

Evviva le big band



Pmjo & Maurizio Giammarco
Open On Sunday (2 cd)
Parco della Musica

«**Open On Sunday**», perché la PMJ Orchestra per cinque stagioni ha suonato la domenica all'Auditorium del Parco della Musica, trasformandosi in laboratorio musicale permanente. Elucubrate composizioni originali eseguite con verve e bounce, sulla falsariga delle big band di Thad Jones, Woody Herman e Gerald Wilson. **A. G.**

Nostalgici '80

I singoli più venduti del 1981
da www.hitparadeitalia.it

Nikka Costa

On My Own
1981



02 Edoardo Bennato E invece no

03 Plastic Bertrand Hula Hoop

04 Pooh Chi fermerà la musica

05 Kim Carnes Bette Davis

06 Gino Soccio Try It Out

07 Phil Collins In The Air Tonight

08 O.M.D. Enola Gay

09 Renato Zero Galeotto fu il canotto

10 George Harrison All Those Years Ago

Quanto è blues il «manifesto» di Ry

Quella di Cooder è una gemma che mescola stili e generi, passato e presente. Un album anche «politico» ma con ironia



Ry Cooder
Pull Up Some Dust and Sit Down
Nonesuch Records

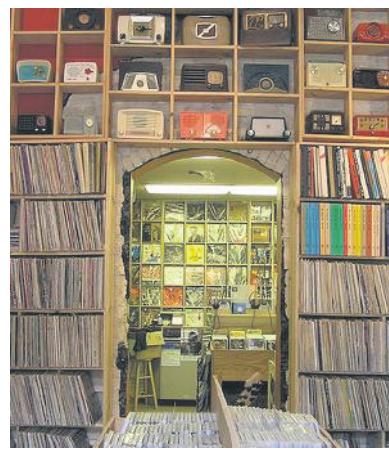
DIEGO PERUGINI
diego.perugini@fastwebnet.it

Che Ry Cooder fosse un grande, uno di quelli che non tradiscono mai, già lo sapevamo. Lusinghiera opinione che viene ora rafforzata da questa gemma di cd, un'opera che viaggia mirabilmente fra passato e presente, miscelando stili e generi e narrando fra dramma e ironia le mille e una ingiustizie di questo vecchio pazzo mondo. L'ineffabile Ry, dopo le avventure «concept» della «trilogia californiana», torna a un disco «normale», che a molti (noi inclusi) ha ricordato i suoi primi lavori anni 70. Tutto vero, eppure anche qui emerge lucido un filo conduttore, sull'onda

di una canzone di protesta un po' «old fashion» (ma attualissima) che parla il linguaggio del blues e i suoi derivati. *No Banker Left Behind*, uno dei titoli più forti, è un sarcastico folk contro la casta dei banchieri, tema che ricorre pure nel tex-mex di *Jesse James*, dove il leggendario bandito del West viene evocato per far fuori i tanti squali di Wall Street. L'orrore della guerra emerge di prepotenza in *Christmas Time This Year*, parole di fuoco e immagini terribili (con sfottò finale per Mr. President) in contrasto con l'allegro clima da danza messicana e l'accordion di *Flaco Jimenez* in evidenza. Ancora guerra nella vena scura e minimale di *Baby Joined The Army*, voce e chitarra, mentre *Quick-sand* vira su accenti rock in un duro racconto d'immigrazione. *John Lee Hooker for President* è un esilarante gioiello d'umorismo in cui Cooder imita il celebre bluesman immaginandolo in lizza per la Casa Bianca. Il suo manifesto politico, leggetelo please, è un piccolo capolavoro che (ne siamo certi) farà molti adepti. Il dolce finale di *No Hard Feeling*, struggente ballata, cita Woody Guthrie e ne rielabora la frase più nota: «Questa avrebbe dovuto essere la nostra terra», canta Ry fra rassegnazione e malinconia. Chiusura superba per un quattro stelle (ma anche cinque, perché no?) da ascoltare con attenzione, come si faceva un tempo, testi alla mano e cervello in azione. ●

DICA TRENTATRÉ

VALERIO ROSA



Solo i negozi di dischi potranno salvare la vostra anima maledetta

Il negozio di dischi puzza di fumo rancido, di umido, e di copertine plastificate, ed è stretto e squallido e sporco e stipato... questo è l'aspetto che deve avere un negozio di dischi, e solo i fan di Phil Collins amano i negozi dall'aria pulita e salubre come in quartiere residenziale in periferia». Lo sa bene Graham Jones, che al commercio di vinili e cd ha dedicato una vita di viaggi, incontri e figuracce, puntualmente riferite ne *Il 33° giro. Gloria e resistenza dei negozi di dischi* (edizioni Arcana, pp. 376, 19,50 euro). Come quella volta che, non avendo riconosciuto in un cliente abituale Elvis Costello ed avendolo scambiato per un calciatore, gli domandò se per caso non avesse appeso gli scarpini al chiodo. O

come quando Billy Bragg, improvvisatosi commesso, non riuscì a piazzare neanche uno dei suoi lp, ricevendo insulti e pernacchie dai potenziali acquirenti. Perché i negozi di dischi non sono rivendite qualsiasi, ma luoghi di formazione e di socializzazione, che promettono scoperte e avventure verso l'ignoto a quanti non siano disposti a vedere nella musica un banale sottofondo da sala d'attesa. Il download è asettico e fa risparmiare tempo: comodo ma, come dire, poca soddisfazione. Neanche il gusto di lasciarsi sedurre da qualcosa di cui non si sospettava neanche lontanamente l'esistenza, di dare e ricevere consigli, di fare a gara a chi ne sa di più sul cantautore di culto o a chi insulta con più cattiveria l'ultimo bambolotto con cui le major, non di rado giocando anche sporco (e Jones racconta in che modo), tentano la scalata alle classifiche.

HORNBY DIXIT

Ha detto bene Nick Hornby: «Sì lo so, scaricare musica è più semplice e forse costa meno. Ma cosa ascoltano nel negozio in cui abitualmente scaricate musica? Niente. Chi ci incontrerete? Nessuno. Dove sono le bacheche in cui si segnalano appartamenti da condividere o si cercano musicisti per formare band destinate a sfondare? Chi vi dirà di smettere di sentire questo per passare ad altro? Continuando così risparmierete un po' di sterline, ma avrete gettato alle ortiche una carriera nel settore, un bel po' di amici 'giusti', il vostro gusto musicale e, alla fine, la vostra anima. I negozi di dischi non vi salveranno la vita, ma possono renderla migliore». ●